

LA STORIA

IL CORAGGIO

Colpito da displegia spastica da piccolo, non muove le gambe ma la sua cura è la volontà

Scalare per conquistare la parete della vita

Giorgio Ferrari, cinquant'anni, disabile
La sua grande passione? L'arrampicata

di CORONA PERER

Seneca diceva che il destino travolge chi non lo accetta, mentre conduce chi lo asseconda. Giorgio Ferrari, 51 anni, ne è la dimostrazione tangibile.

Si definisce una persona fortunata, felice. Eppure da piccolo è stato colpito da displegia spastica agli arti inferiori. Fa parte insomma della categoria dei "disabili", termine quanto mai inadatto a lui visto che ha studiato, si è diplomato, ha un lavoro, si è fatto la patente, guida la sua auto servendosi dei comandi posti sul volante e nel tempo

libero dipinge e, pensate un po', fa arrampicata.

C'è forza, coraggio, volontà nella sua storia di paziente che inizia a tre mesi di vita quando a causa di una banale ernia inguinale viene deciso un intervento. Probabilmente un errore nell'anestesia gli fa perdere l'uso delle gambe. Questo però non gli ha impedito di costruire la sua vita e di viverla il meglio possibile, sostenuto dall'amore della sua famiglia.

In cura per decenni in un centro specializzato, ha iniziato a frequentare la palestra dell'Associazione sclerosi multipla da quando è nata nel 1992. Fa ginnastica e mantiene in funzione gli arti. «Qui è molto più bello che frequentare un centro ospedaliero

perché il ciclo è più lungo e quindi è possibile proseguire nel tempo», dice Giorgio che vive ad Isera ed è dipendente dell'ufficio tecnico del comprensorio. Per fare le terapie prende il permesso e attraversa la strada: nella stessa via del C10 (via Tommaseo) c'è anche la palestra dell'Alsm che permette alle sue gambe di non peggiorare. È qui che ha conosciuto Matthias Knaubert, 31 anni, che lo aiuta negli esercizi ginnici e lo ha iniziato all'arrampicata. «È una tecnica nuova», spiega il fisioterapista tedesco in servizio all'associazione sclerosi multipla. «Una tecnica utilissima perché oltre a

usare il corpo impone di usare la mente. Ogni mossa deve essere pensata, calcolata, pianificata. L'arrampicata è molto terapeutica perché raggiungendo il proprio limite il paziente impara a conoscere il suo corpo. È un lavoro di testa,

strategia» racconta Matthias che grazie alle pareti attrezzate delle palestre artificiali ha portato Giorgio anche all'aperto. E lui soddisfatto dice che l'obiettivo è di fare una vera scalata prima o poi. C'è da giurarci: ci riuscirà, ma lui con i suoi due occhi dolci ed espressivi minimizza i suoi risultati.

«Nella vita tutti quanti hanno almeno un problema - dice - e questo è il mio, ma credo che la mia esperienza sia

positiva. Ne parlo per invitare chi si deprime a reagire. Tutto dipende dalla volontà». E parla della fortuna, lui che ha avuto la sorte avversa; prima la malattia precoce e poi il fatale errore dei sanitari che hanno condizionato tutta la sua vita. «Sono un uomo fortunato - afferma - attorno a me ho avuto l'amore dei familiari e tanti amici che mi hanno trasmesso il significato della vita». Vive con gli anziani genitori (77 anni la mamma e 79 il papà) nella stessa casa dove vive anche il fratello e la sua famiglia. «Siamo una famiglia unita, abbiamo affrontato le difficoltà insieme» e di questi tempi non è poco. Dice di avere molta fede, Giorgio. È ciò che lo ha aiutato di più in questi anni in cui la pittura è stata la sua grande valvola di sfogo. Una passione autentica. È stato allievo di Gianni Turella e i suoi quadri



OTTIMISTA. Giorgio Ferrari mentre affronta una parete artificiale. Racconta la sua storia, perché sia d'esempio

sono anche sul sito dell'associazione Rebor (basta cliccare www.ccrebor.it), il tratto è quello dell'artista: veloce, efficace, sintetico. «La pittura è per me uno sguardo sulla vita. Mi permette di esprimere ciò che ho dentro e di parlare con gli occhi. La fede è invece il mio motore, un respiro più grande che mi fa respirare. Qualcosa che mi mette in una storia più grande di me e mi fa gioire di ogni piccola cosa».

Sostiene che per vincere sulla malattia bisogna essere motivati. «Non puoi stare fermo: o vai avanti o vai indietro. Se accetti la difficoltà puoi trasformare la tua vita positivamente». E ripete di avere deciso di raccontare la sua storia con una sola speranza: che l'esperienza possa servire a chi in questo momento è in difficoltà. Gli dobbiamo un grazie tutti.